Sir

**Piergiorgio Frassati: il ricordo dei giovani Ac, “rendi i nostri occhi e il nostro cuore attenti all’essenziale della vita”**

 “Caro Pier Giorgio… la tua vita è la bellezza di una vita vissuta pienamente. Hai fatto tutto in modo ordinario, diremmo feriale, senza particolari clamori, senza mai far passare niente di te ma hai fatto passare tutto di Dio che portavi dentro”. Lo scrivono a ricordo del beato Piergiorgio Frassati, in un articolo che appare oggi sul sito dell’Azione cattolica italiana (www.azionecattolica.it), i vicepresidenti nazionali del settore Giovani, Luisa Alfarano e Michele Tridente, assieme all’assistente ecclesiatico del settore, don Tony Drazza. Oggi si ricorda infatti la memoria liturgica del beato (Torino, 1901-1925) cresciuto in Azione cattolica. “Ci siamo resi conto però che le cose ordinarie e feriali, hanno bisogno – proseguono i responsabili dei giovani di Ac – di un cuore capace di amori straordinari, di slanci di vita incredibili, di attenzione alle persone fuori dalla normalità. Solo amando a dismisura si possono fare cose ordinarie. In te l’unica cosa straordinaria che c’era era la capacita di amare, di essere amico fedele, di avere occhi attenti alle persone che incontravi. Questi sono stati i tuoi miracoli da vivo e noi di questi miracoli vogliamo saziarci”.

“Caro Pier Giorgio, tra pochi mesi inizierà il Sinodo dei giovani e tu, scelto come ‘special guest’, ci accompagnerai. Ti chiediamo di tenerci per mano, di rendere i nostri occhi e il nostro cuore attento all’essenziale della vita; ti chiediamo di donarci il gusto del servizio e la serietà di portare avanti i nostri sogni. Tu sei riuscito a fare tutto, a spenderti per gli altri ma non hai dimenticato te stesso. Ci hai fatto vedere che solo amando se stessi, possiamo amare gli altri”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. ‘Ndrangheta, 116 arresti in Calabria. Migranti, stop di Francia e Spagna agli sbarchi. Corea del Nord, un nuovo missile**

Carabinieri del Ros e del comando provinciale di Reggio Calabria, sono impegnati nell’esecuzione di un provvedimento di fermo emesso dalla Dda reggina nei confronti di 116 persone. I provvedimenti scaturiscono da un’indagine diretta dalla Dda e condotta dai carabinieri del Ros e del Gruppo di Locri sui vertici delle più importanti cosche del “mandamento” ionico ritenuto il cuore pulsante dell’intera ‘ndrangheta nonché punto di riferimento di tutte le articolazioni extraregionali, nazionali ed estere. All’operazione hanno partecipato oltre 1.000 carabinieri coadiuvati da elicotteri, unità cinofile e militari specializzati nella localizzazione di bunker e cavità nascoste.

Migranti: stop di Francia e Spagna agli sbarchi nei loro porti. Austria pronta a schierare l’esercito

Francia e Spagna si dicono pronte a sigillare i loro porti, l’Austria a schierare l’esercito al Brennero. Sono poco concilianti le risposte europee alle richieste d’aiuto italiane, alla vigilia dell’incontro informale dei ministri dell’Interno Ue a Tallin. E a poco servono, nel concreto, i complimenti di Donald Trump: la Casa Bianca ha fatto sapere che il presidente Usa parlando al telefono con Gentiloni ha lodato “gli sforzi dell’Italia per affrontare la rilevante crisi migratoria libica”. Il nodo più difficile da sciogliere all’incontro dei ministri dell’Interno Ue sarà l’ipotesi di far sbarcare i migranti soccorsi in porti di altri Paesi Ue. Difficoltà si registrano anche sulla questione delle risorse per il Fondo fiduciario d’emergenza dell’Unione europea per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione, al quale per il momento, gli Stati membri hanno versato solo 89 milioni di euro.

Migranti: dati del Viminale, 85mila sbarchi nel 2017. I nigeriani sono i più numerosi. I minori non accompagnati sono 9.761

Hanno toccato quota 85.183 i migranti sbarcati nel 2017 in Italia, il 20% in più rispetto al 2016, secondo i dati diffusi dal Viminale. In testa alle nazionalità di chi è arrivato sono sempre i nigeriani (13.516), seguiti da bengalesi (7.993), guineani (7.538) e ivoriani (7.151). I minori non accompagnati sono saliti a 9.761. È la Lombardia ad ospitare la maggiore quota di profughi (13%), seguita da Lazio e Campania (9%), Piemonte, Emilia Romagna e Veneto (8%). I richiedenti asilo trasferiti in altri Paesi europei secondo il principio della relocation sono 7.396.

Charlie Gard: Ospedale Bambino Gesù, studiamo la possibilità di accoglierlo. In campo anche Trump

“Ho chiesto al direttore sanitario di verificare con il Great Ormond Street Hospital di Londra, dove è ricoverato il neonato, se vi siano le condizioni sanitarie per un eventuale trasferimento di Charlie presso il nostro Ospedale. Sappiamo che il caso è disperato e che, a quanto risulta, non vi sono terapie efficaci”. Così Mariella Enoc, presidente dell’Ospedale pediatrico Bambino Gesù: “Siamo vicini ai genitori nella preghiera e, se questo è il loro desiderio, disponibili ad accogliere il loro bambino presso di noi, per il tempo che gli resterà da vivere”. Sul caso Charlie interviene anche il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, offrendo aiuto. Lo scrive su Twitter: “Se possiamo aiutare il piccolo #CharlieGard, come i nostri amici in Gb e il Papa, saremmo felici di farlo”.

Italia: disoccupazione maggio risale a 11,3%. Giovani senza lavoro aumentano al 37%

Il tasso di disoccupazione risale a maggio all’11,3%, in aumento di 0,2 punti percentuali dopo il calo di aprile. Lo comunica l’Istat, che sempre per il mese di maggio stima 51mila occupati in meno rispetto ad aprile e 141mila in più rispetto a maggio 2016. È il primo calo congiunturale dopo 8 mesi. Risultano in aumento da aprile solo gli occupati ultracinquantenni e i dipendenti con contratti a termine. A maggio, comunica ancora l’Istat, cresce anche il tasso di disoccupazione giovanile, che sale al 37% con un incremento di 1,8 punti da aprile. Rispetto ad aprile ci sono 25mila 15-24enni in più in cerca di occupazione.

Corea del Nord: lancia nuovo missile. Sfida agli Usa nell’Independence Day

La Corea del Nord saluta il 4 luglio, giorno dell’Independence Day, con un nuovo lancio, l’undicesimo dell’anno e ancora verso il mar del Giappone, a meno di un mese dall’ultimo lancio dell’8 giugno. L’ennesima sfida al mondo è adesso anche tra le più inquietanti: anche perché dimostra la volontà del regime di andare avanti malgrado le aperture di Moon Jay-in, il nuovo leader di Seul, che ospite a Washington pochi giorni fa aveva strappato a Donald Trump l’appoggio alla linea morbida, sottolineando l’opportunità di tenere aperta la porta al dialogo “sotto le giuste circostanze”.

Francia: sparatoria a Tolosa, un morto e sei feriti. Forse un regolamento di conti

È di un morto e sei feriti, due dei quali gravi il bilancio di una sparatoria a la Reynerie, quartiere caldo della banlieue di Tolosa. Due uomini in moto, secondo le prime ricostruzioni, avrebbero aperto il fuoco contro un gruppo di persone e sarebbero poi fuggiti. Numerosi poliziotti sono giunti sul posto. Uno degli assalitori era vestito con abiti islamici. Anche se per il momento le forze dell’ordine non escludono alcuna pista, l’ipotesi più accreditata sembra essere quella del regolamento di conti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Corea del Nord: "Abbiamo testato con successo missile intercontinentale"**

**Nel giorno della festa dell'Indipendenza Usa, lanciato un razzo che avrebbe potuto raggiungere l'Alaska: finito in mare. Usata base balistica vicina al confine cinese, proprio mentre sale tensione tra Washington e Pechino**

dal nostro corrispondente ANGELO AQUARO

PECHINO - Buon Independence Day, America. La Corea del Nord di Kim Jong-un non rinuncia ai fuochi d'artificio e saluta il 4 di luglio a modo suo: annunciando al mondo di essere riuscita a ottenere l'arma in grado di arrivare fino agli Usa con il suo spaventoso carico nucleare. Si tratta di un Hwasong-14, il missile più potente finora mai ottenuto, che avrebbe volato a un'altezza di 2800 chilometri e per 39 minuti. Il clamoroso traguardo, annunciato alle 3.30 di Pyongyang dalla solita signorina della tv in costume tradizionale, non ha ancora trovato conferme ufficiali ma tutti gli esperti sono concordi: questa mattina, all'undicesimo lancio dell'anno, Kim è riuscito a fare volare per una quarantina di minuti e 930 chilometri quel missile intercontinentale che aveva giurato di essere pronto a testare nell'ormai infausto discorso di Capodanno.

"Il rispettato Supremo Leader Kim Jong Un ha firmato l'ordine di testare il missile balistico intercontinentale Hwasong-14" dice la tv. La mission non era impossibile e adesso che cosa risponderà Donald Trump? È vero, il comando Usa nel Pacifico non conferma e parla ancora di "missile a medio raggio". Eppure prima ancora di salire alla Casa Bianca, ma già eletto, il presidente aveva risposto con due parole, naturalmente su Twitter, alla minaccia di Kim di raggiungere l'America con l'atomica: "Non accadrà". Di più: la sua amministrazione ha lasciato più volte intendere che una risposta sarebbe dovuta in caso di un nuovo test nucleare o appunto del lancio di un missile intercontinentale. E ora?

L'ennesima sfida al mondo è adesso anche tra le più inquietanti: innanzitutto perché il lancio sembra il più pericoloso avvenuto fin qui, probabilmente un nuovo test dell'Hwasong-12 già provato a maggio, e che stavolta con l'inclinazione giusta - dicono gli esperti Usa - avrebbe potuto raggiungere l'Alaska. E poi perché dimostra la volontà del regime di andare avanti malgrado le aperture di Moon Jay-in, il nuovo leader di Seul, che ospite a Washington pochi giorni fa aveva strappato a The Donald l'appoggio alla linea morbida, sottolineando l'opportunità di tenere aperta la porta al dialogo "sotto le giuste circostanze".

Niente: le circostanze non ci sono tant'è che il neopresidente convoca subito una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza nazionale e le forze armate invitano all'allerta "in vista di nuove possibili provocazioni". Anche perché il lancio arriva poche ore dopo la telefonata tra Donald Trump e Xi Jinping e alla vigilia dell'incontro tra i due presidenti in Germania per il G20. Un tempismo da brividi insomma: il missile lanciato verso il mar del Giappone casca infatti nel bel mezzo della tensione orma evidente tra Usa e Cina, con Trump che accusa apertamente Xi di fare troppo poco per trattenere il vicino riottoso e il Cinese che rimprovera invece agli yankees lo sconfinamento nel mare delle isole contese e la vendita a Taiwan di oltre un miliardo e mezzo di armi.

A complicare le cose la notizia che stavolta il razzo sarebbe partito proprio da una provincia vicino al confine della Cina. "La Corea del Nord ha lanciato un missile balistico non ancora identificato verso il mare del Giappone vicino a Banghyon, nella provincia del Nord Pyongan Province, intorno alle 9:40", dice il primo scarno comunicato del comando sudcoreano. L'allarme è scattato ovviamente altissimo in Giappone, dove negli ultimi tempi la popolazione è stata invitata a testare piani di emergenza e fuga. Il missile è caduto infatti nelle acque territoriali di lì, dicono i media di Tokyio, dopo aver volato per una quarantina di minuti. Ma la scelta di una località vicino al confine cinese, oltre che a significare una provocazione diretta a Xi, è indice anche di un'altra allarmante novità: ormai il regime sta diversificando non solo i tipi di missili (medio raggio, terra-nave, a combustibile solido) ma anche i siti dei lanci: per rendere insomma sempre più imprevedibile e difficile da individuare (e magari stoppare) il test.

E Trump che fa? Quello che finora gli riesce meglio: twitta. "La Corea del Nord ha appena lanciato un altro missile. Ma questo tizio non ha di meglio da fare nella vita?" scherza. E poi: "Difficile credere che Corea del Sud e Giappone potranno sopportare tutto questo ancora più a lungo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Emergenza migranti, l'amarezza delle Ong: "Siamo noi il capro espiatorio"**

di ALESSANDRA ZINITI

"Siete un 'pull factor', trattate con i trafficanti, vi finanziano le mafie, i tassisti del mare, vi chiuderemo i porti. Siamo diventati noi il problema?”. Oscar Camps, fondatore di proactiva Open Arms Ong, affida a un tweet il suo sfogo dopo l'accordo Francia, Germania e Italia sull'emergenza migranti che prevede fra l'altro limiti e controlli sulle Ong attive nel Mediterraneo. "Forte preoccupazione" arriva anche dall'associazione delle Ong italiane. E dal Forum del Terzo Settore secondo cui "l’Italia e l’Europa non devono impedire le operazioni di soccorso". Anche Moas interviene nel dibattito: "Abbiamo sempre operato sotto il coordinamento della Guardia costiera italiana e nel rispetto del diritto internazionale del mare. Questo prevede l'obbligo di prestare soccorso in mare ad ogni natante in difficoltà, indipendentemente dal fatto che questi possa trovarsi in acque internazionali o territoriali. ?Comprendiamo la necessità di aiutare le autorità libiche ad assolvere alle proprie responsabilità in ambito internazionale, sottolineando però come il rispetto dei diritti umani delle persone che si trovano nel territorio libico debba essere tra le priorità dei leader europei e della comunità internazionale, che non deve esclusivamente concentrarsi sul blocco dei flussi"

Forza Italia intanto chiede che "Minniti riferisca in Senato su questo nuovo 'patto' Italia-Francia-Germania". Nei giorni scorsi il premier Gentiloni aveva chiesto alla Ue "condivisione europea sul tema dei migranti".

La polemica sui soccorsi in mare continua e si arricchisce di un nuovo capitolo dopo l'ipotesi dei giorni scorsi di bloccare gli sbarchi di migranti alle navi gestite dalle Organizzazioni non governative. La stretta alle Ong secondo alcuni rischia di tradursi in un abbandono di fatto dei migranti al loro destino, sguarnendo l'area Sar dove operano all'80 per cento navi umanitarie e solo al 20 per cento navi di Frontex.

Aoi: "Così è stata data fiducia al governo Libico". Anche 'Aoi, Cooperazione e solidarietà internazionale' (è l'associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale), esprime "forte preoccupazione per quanto nei media emerge degli esiti del prevertice di Parigi", che anticipa di pochi giorni il summit di Tallin, sul tema dei flussi migratori. "Italia, Germania e Ue - afferma Aoi - hanno deciso di dare 'fiducia' e autonomia nel controllo dei flussi dei migranti e profughi al governo libico, che non ha rispetto alcuno dei diritti umani, con la conseguente piena e libera operatività alla sua guardia costiera, quella stessa che spara alle navi che salvano vite umane, anche a quelle della guardia costiera italiana; di colpire le Ong, limitandone fortemente l'operato umanitario e stabilendo livelli di controllo addirittura delle loro fonti di finanziamento".

"In questi mesi - sostiene Aoi - Ong e associazioni impegnate nell'asilo e accoglienza dei profughi e migranti hanno inviato appelli, posizionamenti e proposte al governo italiano chiedendo incontri per un confronto e hanno sensibilizzato le reti sociali della solidarietà europea perchè chiedessero un impegno dei loro Paesi a fianco dell'Italia nell'affrontare la crisi umanitaria. Ma non questo tipo di impegno, teso a erigere nuovi 'muri'".

L'Aoi chiede che il Governo italiano incontri le rappresentanze Ong, il Tavolo Asilo e le associazioni tutte che stanno sulle navi della solidarietà nel nostro Mediterraneo per spiegare prima del vertice di Tallin quali sono le posizioni certe dell'Italia e quali le motivazioni: "L'Italia non si può permettere una divisione netta tra la politica e la società civile solidale e responsabile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Charlie, interviene anche Trump: "Pronto ad aiutare". Da Roma si fa avanti il Bambino Gesù**

**The Donald è in contatto con la famiglia. La proposta del tycoon è arrivata con un tweet. Poche ore prima anche la disponibilità dell'ospedale pediatrico di Roma: "Disposti ad accogliere il piccolo per il tempo che gli rimane da vivere"**

"Se possiamo aiutare, saremo felici di farlo". Dopo Papa Francesco, sul caso Charlie Gard, il bimbo britannico di dieci mesi affetto da una rara e incurabile malattia genetica, è intervenuto anche Donald Trump, il presidente degli Stati Uniti, il paese in cui Chris Gard e Connie Yates, genitori del piccolo, volevano portare Charlie alla ricerca di nuove cure.

"Il Presidente non ha parlato direttamente con i familiari del bimbo perché non vuole esercitare pressione in alcun modo - ha spiegato un portavoce della Casa Bianca - ma membri dell'amministrazione hanno contatti facilitati dal governo britannico".

Insieme alla proposta del tycoon è arrivata anche quella dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma che si è detto "pronto ad accoglierlo". A darne notizia è stata la presidente della struttura capitolina Mariella Enoc, che è in contatto con il Great Ormond Street Hospital di Londra, dove è ricoverato il neonato, per capire "se esiste la possibilità di un eventuale trasferimento". "Sappiamo che il caso è disperato e che, a quanto risulta, non vi sono terapie efficaci - spiega la presidente - Ma siamo disponibili ad accogliere il bimbo per il tempo che gli resterà da vivere".

LA MALATTIA DI CHARLIE. Charlie Gard è affetto da sindrome da deplezione del DNA mitocondriale: una malattia molto rara e degenerativa che colpisce i geni causando un progressivo deperimento muscolare. Patologia di cui si conoscono solo 16 casi in tutto il mondo.

LA SPERANZA DI UNA CURA. Per i genitori del piccolo si era accesa una speranza dopo aver scoperto che negli Stati Uniti esistono trattamenti sperimentali. I due avevano così chiesto - e ottenuto - il permesso dall'istituto americano e dal Great Ormond Street Hospital di Londra per trasferire Charlie negli Usa e sottoporlo alle nuove cure. È stato in quel momento che la comunità britannica ha iniziato ad adoperarsi per aiutare Chris e Connie: viene aperta una raccolta fondi e in poco tempo, grazie a 80mila donatori, la cifra raggiunge e supera il milione di sterline.

Ma il sogno s'interrompe presto, proprio quando gli Stati Uniti sembrano più vicini che mai. A marzo le condizioni di Charlie si sono aggravate ulteriormente: alla malattia si è aggiunta una encefalopatia che ha modificato il funzionamento del cervello. Il bambino non è più in grado di respirare da solo e fino ad ora è stato mantenuto in vita dai respiratori meccanici ospedalieri.

LA BATTAGLIA LEGALE. È così che il piccolo è finito al centro di una battaglia giudiziaria tra l'ospedale pediatrico di Londra che lo tiene ricoverato e i suoi genitori. Per i medici, Charlie, essendo allo stato finale della malattia, ha diritto a una morte dignitosa senza accanimento terapeutico. Per questo gli operatori sanitari hanno chiesto, e ottenuto, il consenso legale per staccarlo dal respiratore che lo tiene in vita, sempre sedato, fin dallo scorso settembre.

Contro questa decisione i genitori si sono rivolti prima all'Alta Corte, poi alla Corte d'Appello, infine alla Corte Suprema, ma i giudici hanno sempre dato ragione ai medici. Alla fine Chris e Connie si sono rivolti alla Corte Europea dei Diritti Umani, ma questa si è rifiutata di intervenire. Il loro ricorso è stato respinto il 26 giugno. Secondo la Corte, qualunque ulteriore trattamento danneggerebbe il bambino, sottoponendolo a "dolore continuo, sofferenza e stress" senza produrre alcun beneficio.

Così, da questo momento in poi, i medici potranno staccare la spina. Hanno detto che lo faranno senza fretta, in accordo con i genitori. "Charlie morirà fra poco, coccolato da mamma e papà. Saprà di essere stato amato da tanti fino all’ultimo", è l’ultimo disperato post di mamma Connie su Facebook. E proprio sui social media cresce l’indignazione degli inglesi e del mondo, espressa con l'hashtag #charliesfight, la battaglia di Charlie. Rabbia nata anche per aver visto negare a una madre e un padre l'ultimo desiderio: quello di portare a casa, per una sola notte, il loro bambino. Per farlo dormire in quella culla comprata e mai utilizzata.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Austria pronta a schierare l’esercito al Brennero per bloccare i migranti provenienti dall’Italia**

**Il ministro della Difesa vuole inviare 750 soldati, d’accordo il governatore del Tirolo. Anche la Svizzera ha annunciato una stretta alle frontiere con Piemonte e Lombardia**

raphaël zanotti

L’Austria torna a minacciare di chiudere il passo del Brennero ai migranti provenienti dall’Italia. Il ministro della Difesa austriaco, Hans Peter Doskozil, ha dichiarato che Vienna è pronta ad attivare controlli rafforzati alla frontiera con l’invio di 750 soldati «se non rallenta il flusso di migranti dall’Italia». Il contingente militare sarà composto da 450 militari di stanza in Tirolo e 300 della Carinzia. Favorevole al rafforzamento si è detto il governatore del Tirolo, Guenther Platter.

Non è la prima volta che l’Austria minaccia di sigillare i propri confini, anche se fin’ora gli annunci erano stati più di facciata che di sostanza. L’Austria, tuttavia, è in piena campagna elettorale visto che il 15 ottobre si terranno elezioni anticipate a causa della rottura della grande coalizione tra popolari e socialdemocratici. Il giovane leader dell’Ovp, il 30enne Sebastian Kurz, ha svoltato a destra puntando sulla linea dura contro i migranti e la rinegoziazione degli accordi con l’Ue per tentare di togliere voti all’estrema destra del Partito della Libertà (Fpoe) che era stato di Haider.

L’Austria ha già inviato quattro carri armati in Tirolo pronti a essere posizionati al confine con il Brennero. Il direttore della polizia tirolese, Helmut Tomac, ha riferito che nell’ultimo periodo sono aumentati i tentativi di ingresso di migranti dal passo del Brennero, 43 solo nella notte tra domenica e lunedì.

Nel frattempo anche la Svizzera annuncia una stretta alle frontiere. I cantoni hanno annunciato un rafforzamento dei contingenti di stanza al confine con Piemonte e Lombardia con l’invio di numerosi agenti di polizia che sosterranno i colleghi in Ticino, Grigioni e Vallese. Nel 2016 le autorità elvetiche avevano messo a punto un piano contro i migranti che prevedeva l’impiego dell’esercito alle frontiere. L’utilizzo di militari, però, è previsto solo in caso di emergenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Rapporto Ecomafie: nel 2016 tre ecoreati ogni ora**

**Legambiente presenta Ecomafia 2017, le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia. Nel 2016 sono stati 25.889 i reati ambientali accertati su tutto il territorio nazionale. Ma ecco i primi effetti della legge sugli ecoreati: +20% gli arresti, -7% gli illeciti**

franco brizzo

Nella lotta contro le ecomafie e i ladri del futuro si sta percorrendo la giusta strada. A soli due anni dall’entrata in vigore della legge sugli ecoreati, nel complesso diminuiscono gli illeciti ambientali e il fatturato delle attività criminali contro l’ambiente. Un trend positivo, che lascia ben sperare. Nel 2016 i reati ambientali accertati delle forze dell’ordine e dalla Capitaneria di porto sono passati da 27.745 del 2015 a 25.889 nel 2016, con una flessione del 7%. Per dirla in altro modo, si tratta di 71 al giorno, circa 3 ogni ora. Cresce, invece, il numero degli arresti 225 (contro i 188 del 2015), di denunce 28.818 (a fronte delle 24.623 della precedente edizione di Ecomafia) e di sequestri 7.277 (nel 2015 erano stati 7.055), a testimoniare una sempre maggiore efficacia dell’azione investigativa e repressiva. Inoltre nel 2016 il fatturato delle ecomafie scende a 13 miliardi registrando un - 32% rispetto allo scorso anno, dovuto soprattutto alla riduzione della spesa pubblica per opere infrastrutturali nelle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso e al lento ridimensionamento del mercato illegale.

Nonostante il trend positivo che indica una inversione di tendenza rispetto agli anni passati, sono ancora tanti problemi da affrontare a partire dal fenomeno della corruzione, che continua a dilagare in tutta la Penisola, la questione dell’abusivismo edilizio con 17mila nuovi immobili abusivi nel 2016, il ciclo illegale dei rifiuti in crescita. In questo quadro, fatto di luce e ombre, diminuisce complessivamente in percentuale il peso delle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso, che passa dal 48% del 2015 al 44% del 2016, anche se si confermano ai primi posti nella classifica per numero di illeciti ambientali: in vetta la Campania con 3.728 illeciti, davanti a Sicilia (3.084), Puglia (2.339) e Calabria (2.303). La Liguria resta la prima regione del Nord, il Lazio quella del Centro. Su scala provinciale, quella di Napoli è stabilmente la più colpita con 1.361 infrazioni, seguita da Salerno (963), Roma (820), Cosenza (816) e Palermo (811).

È quanto emerge in sintesi da Ecomafia 2017 di Legambiente, le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia, edito da Edizioni Ambiente con il sostegno di Cobat e Novamont, e presentato a Roma alla Camera e Deputati. Un volume che raccoglie i numeri delle illegalità ambientali, quattro nuovi approfondimenti (dedicati allo sfruttamento degli animali da reddito, al mercato degli shopper illegali, all’allarme delle illegalità nei parchi e alle navi dei veleni) e una serie di best practises promosse da Legambiente; ma soprattutto anche per questa edizione Ecomafia 2017 fa il punto sui risultati che si stanno ottenendo in maniera sempre più sistematica grazie alla legge sugli ecoreati.

Il combinato disposto del calo di illeciti e dell’aumento di arresti e denunce è merito dei più efficaci strumenti investigativi grazie al rinnovato impianto legislativo che nel 2015 ha inserito nel codice penale i delitti ambientali (legge 68/2015). A fronte di 1.215 controlli, nel 2016 la legge 68/2015 ha consentito di sanzionare 574 ecoreati, più di uno e mezzo al giorno, denunciare 971 persone e 43 aziende, sequestrare 133 beni per un valore di circa 15 milioni di euro con l’emissione di 18 ordinanze di custodia cautelare. Sul totale, 173 ecoreati hanno riguardato specificamente i nuovi delitti (pari al 30% del totale) mentre sono 401 (pari al restante 70%) i casi di applicazione del meccanismo di estinzione dei reati contravvenzionali minori (secondo quanto previsto dalla parte Sesta bis del Dlgs 152/2006). In particolare, sono 143 i casi di inquinamento ambientale, 13 di disastro ambientale, 6 di impedimento di controllo, 5 i delitti colposi contro l’ambiente, 3 quelli di omessa bonifica e 3 i casi di aggravanti per morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale; la Campania si conferma la prima regione, con 70 ecoreati contestati. Sono 41 i procedimenti giudiziari che nel 2015 si sono conclusi con condanne di primo grado grazie alla nuova legge, mediante patteggiamenti e riqualificazione di reati contestati precedentemente sotto altro titolo.

 “Quest’anno il Rapporto Ecomafia - dichiara Rossella Muroni, Presidente nazionale di Legambiente – ci restituisce una fotografia che non ha solo tinte fosche, come nelle scorse edizioni, ma anche colori di speranza grazie anche alla legge che ha introdotto nel codice penale i delitti ambientali e che ha contributo a renderci un paese normale, dove chi inquina finalmente paga per quello che ha fatto. Ora è importante proseguire su questa strada non fermandosi ai primi risultati ottenuti, ma andando avanti investendo maggiori risorse soprattutto sulla formazione degli operatori proposti ai controlli e dando gambe forti alle Agenzie regionale di protezione ambientale, che stanno ancora aspettando l’approvazione dei decreti attuativi, previsti dalla recente riforma del sistema delle Agenzie, da parte del ministero dell’Ambiente e della Presidenza del Consiglio dei ministri”.

Tornando ai dati di Ecomafia 2017, la corruzione continua ad essere un fenomeno dilagante nel Paese. Nell’ultimo anno e mezzo Legambiente ha censito ben 76 inchieste in cui le attività illecite in campo ambientale si sono intrecciate con vicende corruttive. Queste inchieste hanno comportato l’arresto di 320 persone e la denuncia di altre 820, coinvolgendo 14 regioni. Nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, se ne sono contate 31, più o meno il 41%. Negli ultimi 6 anni, dal 2010 al 2016, le inchieste degne di rilievo e censite per questo lavoro sono state 352: le due regioni più colpite sono il Lazio (49) e la Lombardia (44), davanti alla Campania, alla Sicilia, alla Calabria e alla Puglia.

Tra gli altri dati raccolti da Ecomafia 2017, calano i reati del ciclo illegale del cemento. Gli illeciti contestati nell’ultimo anno sono stati 4.426, in media più di 12 al giorno, con una flessione del 10% circa rispetto al 2015. Nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa se ne sono stati contati 1831, circa il 41% sul totale nazionale. In diminuzione anche i reati contro gli animali e quelli delle archeomafie. Nel 2016 sono stati 5.942 gli illeciti contro gli animali, rispetto agli 8.358 del 2015. Bracconaggio, commercio illegale di specie protette, abigeato, allevamenti illegali, macellazioni in nero, pesca di frodo, combattimenti clandestini e maltrattamenti sono solo alcuni dei delitti più diffusi ai danni degli animali d’affezione e/o di reddito. Per quanto riguarda l’archeomafia, si è registrato una diminuzione dei furti del 7,9%. Le persone denunciate sono state 1.141 (erano 1.355) e quelle arrestate 37 (contro le 49 del 2015). Il totale dei pezzi sequestrati ammonta a 97.426, tra reperti archeologici, dipinti, libri antichi e monete preziose. Lazio e Toscana, rispettivamente con 80 e 79 furti, guidano la classifica delle regioni con il maggiore numero di ruberie e, insieme, raggiungono il 28% del totale nazionale.

Poco rassicuranti, invece, i dati sull’abusivismo edilizio, il ciclo illegale dei rifiuti, gli incendi e le agromafie. Anche nel 2016 il cemento selvaggio la fa da padrone. Secondo le stime del Cresme, gli immobili fuori legge costruiti sarebbero ben 17mila. In aumento i reati contestati nella gestione dei rifiuti, nel 2016 sono stati 5.722 con una crescita di quasi il 12%, le persone denunciate (+18,55), quasi 16 al giorno, gli arresti 118 (+40%) e i sequestri 2202. Per quanto riguarda le attività organizzate di traffico illecito dei rifiuti, secondo quanto disciplinato dall’articolo 260 del d.lgs. 152/2006, al 31 maggio 2017 le inchieste sono diventate 346, con 1649 ordinanze di custodia cautelare, 7.976 denunce e il coinvolgimento di 914 aziende. I paesi esteri coinvolti sono saliti a 37 (15 europei, 8 asiatici e 13 africani e uno americano). Sommando i sequestri effettuati nell’ultimo anno e mezzo, e solo nell’ambito di 29 inchieste monitorate, le tonnellate bloccate sono state più di 756.000. Un quantitativo di rifiuti tale che per trasportarlo servirebbero 30.240 tir, che messi in fila coprirebbero la stessa strada che da Roma arriva a Modena.

Sul fronte incendi, il 2016 è stato segnato da 4.635 roghi che hanno mandato in fumo 27mila ettari. Le persone denunciate, tra piromani, ecocriminali ed ecomafiosi sono stati 322, mentre quelle denunciate 14. La criminalità continua, inoltre, a puntare sul settore dell’agroalimentare: nel corso del 2016 ci sono stati 33.000 illeciti amministrativi e più di 7.000 illeciti penali, portando alla denuncia di oltre 18.000 soggetti. Sono state più di mille le strutture chiuse o sequestrate, bloccando la vendita di 83,6 milioni di Kg/litri di merce, per un valore complessivo di oltre 703 milioni di euro, in netta crescita rispetto al 2015 quando si era attestato a circa 586 milioni. Il numero più alto di infrazioni penali riguarda i prodotti ittici (pesce in genere, crostacei, novellame, molluschi, datteri fresco, refrigerato e congelato), con ben 10.735 illeciti amministrativi e penali accertati. Anche i vini e gli alcolici hanno impegnato particolarmente le autorità di controllo, portando a 3.411 illeciti, 2.816 denunce e 321 sequestri.

 “Per contrastare le illegalità ambientali - dichiara Stefano Ciafani Direttore generale di Legambiente - è fondamentale che siano approvate quelle norme che mancano ancora all’appello a partire da una legge che semplifichi l’iter di abbattimento delle costruzioni abusive. Servono anche norme che prevedano i delitti contro la flora e la fauna protette, pene più severe contro le archeomafie e anche l’accesso gratuito alla giustizia alle associazioni. L’Italia dimostri con fatti concreti di voler investire e puntare davvero sull’economia civile per contrastare quella ecocriminale e per promuovere un’economia sostenibile e innovativa fondata sul pieno rispetto della legalità, sui principi della solidarietà, capace di creare lavoro e contribuire alla custodia dei patrimoni del nostro Paese”.

Il volume quest’anno raccoglie anche quattro nuovi approfondimenti e una selezione di best practises. Tra i temi approfonditi, lo sfruttamento degli animali da reddito (alla luce dei dati ufficiali a disposizione, solo lo 0,6% del totale degli allevamenti operanti in Italia nel 2016 è stato oggetto di controlli); i fenomeni di illegalità nei parchi (eclatante è il caso del Parco nazionale del Vesuvio dove, dal 1997 al 2012, sono state emesse 1.778 ordinanze di demolizione di fabbricati abusivi); la produzione e commercializzazione degli shopper illegali (stando agli ultimi dati, la metà degli shopper in circolazione sono illegali, ciò significa circa 40.000 tonnellate di plastica immessa nell’ambiente, con una perdita economica netta per la filiera legale dei sacchetti compostabili pari a 160 milioni di euro, oltre a 30 milioni di evasione fiscale a danno dell’intera collettività).Tra gli altri focus anche il caso delle Navi dei Veleni con la desecretazione, nel 2017, di alcuni documenti richiesta e ottenuta dalla Commissione Bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Per quanto riguarda le best practises, l’associazione ambientalista racconta le sfide e gli obiettivi legati al progetto Cambio Pulito (www.cambiopulito.it la prima piattaforma di whistleblowing applicata al settore degli pneumatici, nuovi e fuori uso); alla campagna #unsaccogiusto (promossa dall’associazione ambientalista, per informare i cittadini e chiamarli all’azione segnalando le illegalità e gli esercizi dove vengono usati shopper taroccati Testimonial della campagna l’attore di Gomorra, Fortunato Cerlino – alias il boss Pietro Savastano). Tra le best practises anche l’accordo siglato tra Legambiente e l’Arma dei Carabinieri per la diffusione della cultura della legalità e la difesa del territorio.

Le proposte: accanto alla nuova normativa che ha introdotto gli ecoreati nel Codice penale, per Legambiente rimangono ancora molti fronti aperti sul piano normativo e interventi urgenti da attuare. Occorre mettere in campo, prima di tutto, una grande attività di formazione sulla corretta applicazione della legge sugli ecoreati che coinvolga tutti gli operatori del settore (magistrati, forze di polizia e Capitanerie di porto, ufficiali di polizia giudiziaria e tecnici delle Arpa, polizie municipali ecc.). Vanno definite, inoltre, le linee guida nazionali per garantire una uniforme applicazione in tutto il paese della legge, soprattutto nella parte che ha inaugurato il nuovo sistema di estinzione dei reati ambientali contravvenzionali minori.

Tra le altre proposte, sempre in tema di legge sugli ecoreati, è necessario definire una modalità unica sul territorio nazionale per far confluire le sanzioni che vengono fatte pagare ai responsabili dei reati contravvenzionali minori in base a quanto previsto dalla parte Sesta Bis del Codice ambientale; si deve rimuovere la clausola di invarianza dei costi per la spesa pubblica prevista nella legge sugli ecoreati, così come in quella che ha istituito il Sistema nazionale a rete per la protezione dell’ambiente; bisogna completare al più presto l’iter di definizione dei decreti attuativi del Ministero dell’ambiente e della presidenza del Consiglio dei ministri per rendere pienamente operativa la legge che ha riformato il sistema nazionale delle Agenzie per la protezione dell’ambiente; va approvata una legge che semplifichi l’iter di abbattimento delle costruzioni abusive e va approvato in tempi rapidi il disegno di legge sui delitti contro fauna e flora protette; infine, un’ultima modifica normativa riguarda l’accesso alla giustizia da parte delle associazioni.

 \_\_\_\_\_\_

La stampa

**Turismo parlamentare a quota 502. Quattro anni di cambi di casacca**

**Un terzo di deputati e senatori è passato da un partito a un altro almeno una volta. Il politologo Pasquino: “La legge elettorale ha trasformato gli onorevoli in nominati”**

fabio martini

roma

Oramai i “nostri” sono diventati specialisti inimitabili. Unici al mondo. Già da qualche anno i parlamentari italiani stavano scalando le classifiche internazionali del trasformismo, ma l’ultimo dato - reso noto da Openpolis - fissa un dato strabiliante. Inarrivabile.

Dall’inizio della legislatura - era la primavera del 2013 - sino ad oggi i cambi di gruppo sono stati 502, circa 10 al mese: un valzer che ha coinvolto sino ad oggi 324 parlamentari, il 34% del totale. Un “turismo parlamentare” senza eguali nel mondo occidentale e che non trova riscontri nella storia italiana, sia nella stagione che diede il via al trasformismo nell’Ottocento, ma neppure durante la vituperata Prima Repubblica: in quell’epoca la transumanza da un gruppo parlamentare all’altro era un fenomeno pressoché sconosciuto. Fino a quando, nel 1994 curiosamente col sistema maggioritario, i numeri via via si sono ingrossati e nel corso di questa legislatura il “turismo parlamentare” è diventato fenomeno di massa: a memoria d’uomo mai era capitato in una democrazia matura che un parlamentare su tre cambiasse casacca.

La fine dei partiti

Un fenomeno che sembra fatto apposta per essere oggetto di una generica indignazione contro i parlamentari “sporchi e cattivi” di questa ultima generazione. Ma il boom della transumanza parlamentare ha molte cause. Tanto per cominciare i partiti non sono più quelli di una volta. Oramai ci mettono poco a sfarinarsi. Le forze politiche entrate in Parlamento ad inizio legislatura hanno subito diverse scomposizioni nell’arco di 4 anni. Il Pdl si è diviso tra la berlusconiana Forza Italia e l’alfaniana Alternativa popolare, i parlamentari di Scelta civica di Monti si sono sparpagliati, dando vita ad una frammentata diaspora e un processo simile ha coinvolto Sel di Vendola, Sinistra Italiana, Possibile di Pippo Civati. Continue secessioni hanno investito anche il Pd (con la nascita di Mdp) e Cinque Stelle e soltanto Lega nord e Fratelli d’Italia hanno mantenuto la loro conformazione originale. Come documenta Openpolis, escludendo il Gruppo Misto, alla Camera solamente 4 gruppi su 11 sono diretta emanazione di quanto uscito dalle elezioni Politiche del 2013: Pd, M5s, Lega e Fratelli d’Italia. Risultato finale: nella legislatura dei governi Letta, Renzi e Gentiloni, i “trasmigranti” sono quasi raddoppiati rispetto alla precedente.

A caccia di nuovi padroni

Ma l’autentico moltiplicatore del “turismo parlamentare” è un altro. Spiega il professor Gianfranco Pasquino, uno dei maestri della Scienza politica italiana: «Per effetto di una legge elettorale che ha portato in Parlamento i nominati, i parlamentari non rappresentano più nessuno. Nè gli elettori del collegio, nè quelli che li sceglievano con le preferenze. Nessuno sa chi siano ma non sappiamo neppure chi siano i loro elettori. Parlamentari svincolati da qualsiasi mandato e dunque il loro movimento è in gran parte determinato dal calcolo: chi mi rinominerà? Un “movimento” che incide anche sul processo legislativo: quando i parlamentari si spostano, votano come vuole il loro nuovo “padrone” e anche per questo preferiscono il voto palese. In questo trasformismo non c’è nulla di folcloristico. Solo calcoli, previsioni, aspettative. Per i nominati la parola giusta, ahimé, è schiavi».

Meno democrazia

Un’altra ragione del boom del trasformismo parlamentare la spiega un osservatore privilegiato come Pino Pisicchio, presidente del Gruppo misto della Camera, eletto deputato per la prima volta nel 1987: «Il fenomeno è scoppiato con i partiti personali e con l’annullamento totale delle garanzie della democrazia interna: se il leader, che ha in mano la selezione delle nomine parlamentari, fa strame delle regole democratiche, che strumenti ha l’opposizione interna per contrastarlo e far valere le sue ragioni? Nessuno. E infatti l’unica via resta quella della scissione, della secessione, dell’uscita laterale».

I casi limite

Il boom delle trasmigrazioni ha determinato fenomeni originalissimi. Come il continuo cambio dei nomi dei gruppi parlamentari. Gli “Alfaniani” sono usciti dal Popolo delle libertà il 18 novembre 2013 e decisero di chiamarsi “Nuovo centrodestra“. Una definizione presto invecchiata per un partito che ha continuato a far parte di governi a guida Pd, e infatti nel dicembre del 2014 l’Ncd è diventato “Area popolare (Ncd-Udc)”. Ma a dicembre del 2016 si slitta su “Area popolare-Ncd-Centristi per l’Italia”, mentre a febbraio del 2017 si passa a “Area popolare-Ncd-Centristi per l’Europa” e nel marzo dello stesso anno si approda ad “Alternativa popolare-Centristi per l’Europa-Ncd”. Infinite scomposizioni hanno preso corpo al Senato. Esemplare il caso del gruppo Grandi autonomie e libertà che per dare spazio alle sue tante componenti ha cambiato denominazione 14 volte. Ma una volta superato ogni record, fra qualche mese potrebbe maturare la novità: su iniziativa di Pisicchio, la presidente della Camera ha convocato la Giunta del Regolamento e in autunno potrebbe essere approvata una riforma dei regolamenti parlamentari, con tanto di disincentivi per le transumanze “facili”.